



Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 10° n° 3 settembre 2007

SCOCCIATORI CHE AVEVANO RAGIONE

Il 17 gennaio 2002 il giornale “La Stampa” pubblicava un articolo di Lietta Tornabuoni dal titolo molto significativo “Scocciatori che avevano ragione”. Gli scocciatori sono gli ambientalisti e tutti coloro che hanno a cuore le sorti del pianeta. A distanza di più di cinque anni l’articolo è di una attualità sconvolgente, per cui abbiamo ritenuto opportuno pubblicarlo integralmente.

Forse nessuno farà il conto delle perdite economiche provocate da targhe alterne, blocco del traffico per uno o due giorni nelle grandi città, eccesso di polveri nell’aria, siccità anche al Nord e nevicate anche al Sud, magra del Po che dissecca il grande fiume: forse un calcolo esatto è persino impossibile, ma il dilatarsi e ispessirsi dell’inquinamento, le mutazioni del clima, hanno certo un costo enorme, sono una mazzata economica. Anche il divieto di circolazione dei veicoli privati il sabato e la domenica comporta un forte danno di soldi: non è che in quei due giorni la gente vada in coma o la vita entri in letargo, pure nel week-end funzionano (funzionerebbero) negozi, edicole, distributori di benzina, alberghi, musei, ristoranti, cinema, bar, farmacie, teatri, mercatini che invece perderanno l’incasso.

Il calcolo dei danni è difficile, o troppo allarmante: infatti, tacitamente, nessuno accenna neppure a farlo. Si

tira avanti con gli espedienti, divenuti ormai comuni anche se palesemente inutili o non risolutivi, come se niente fosse. Almeno una cosa, invece, bisognerebbe farla: riconoscere come e quanto avessero ragione quegli ecologisti e ambientalisti che da anni mettono in guardia contro le alterazioni esercitate sulla Natura. Per anni sono stati presi in giro come catastrofisti, piagnoni, apocalittici, jettatori. Per anni sono stati accusati d’essere esagerati, illusi e sognatori, deboli e mosci, tetri scocciatori, da quegli “uomini veri” dell’industria & commercio che risultano ora gli ultimi creduloni ad aver fede nel progresso senza fine, gli ultimi irrazionali sostenitori del “fare” senza limiti e senza equilibrio. Avevano ragione gli scocciatori. E dopo averlo constatato varrà forse la pena di chiedersi se non abbiano ragione pure altri tipi di scocciatori: i pacifisti, per dire.

Lietta Tornabuoni

INCENERITORI DI I RIFIUTI: PIÙ DANNI CHE VANTAGGI

Il problema dello smaltimento dei rifiuti nella nostra provincia è destinato ad animare i prossimi mesi, perché dovranno essere assunte decisioni determinanti per il futuro della politica gestionale. Già la primavera-estate scorsa è stata caratterizzata da polemiche e prese di posizione della popolazione di Robilante perché la Cementeria Buzzi Unicem brucia combustibile derivato da rifiuti, per cui è di fatto un piccolo inceneritore. E la popolazione è giustamente preoccupata per la propria salute.

Gli studiosi da tempo ci stanno avvisando che l'attuale fase della storia umana, quella coincidente con l'era dello sviluppo industriale e con l'utilizzo sempre più massiccio e irrazionale dei combustibili fossili (prima carbone, poi petrolio e gas), volge rapidamente e inesorabilmente al termine perché le risorse energetiche fossili si stanno esaurendo e per gli effetti negativi che tutti i processi di combustione rischiano di avere sulla composizione dell'atmosfera, sul clima, sui cicli delle acque e del carbonio e sugli equilibri dei singoli ecosistemi e dell'intera biosfera.

Sempre secondo gli esperti, tra tutti gli impianti e sistemi di combustione inventati dall'uomo, i "termovalorizzatori" di rifiuti vengono considerati i più negativi perché trasformano ogni giorno in cenere e gas milioni di tonnellate di materiali che potrebbero essere ancora riutilizzati e sfruttati.

Ha scritto Ernesto Burgio sulla rivista *Ecologist*: "gli inceneritori non sono soltanto all'origine di un immenso, insensato spreco di materiali preziosi: sono anche tra gli impianti industriali più inutili, nocivi e rapidamente distruttivi nei confronti dei delicati meccanismi che regolano il clima e gli ecosistemi. E l'effetto forse più temibile e meno noto di questi eco-mostri concerne proprio il loro possibile impatto distruttivo sugli organismi e sull'intera biosfera. Perché i

milioni di metri cubi di gas e ceneri volanti che escono da quei camini e contaminano il mondo vegetale e i milioni di tonnellate di ceneri di fondo, che si depositano alla base delle caldaie e devono essere "smaltiti" in immense discariche di rifiuti speciali (...), avvelenando la catena alimentare e l'intera biosfera, sono un vero e proprio concentrato di alcune tra le sostanze più tossiche che l'uomo sia mai riuscito a produrre: diossine, furani, policlorobifenili, idrocarburi policiclici e metalli pesanti, che - trasportati dalle particelle microscopiche prodotte dalla combustione - attraversano gli epitelii di rivestimento dei nostri apparati respiratorio e digerente, passano nel sangue e nella linfa, attraversano le barriere alveolare ed emato-cerebrale e penetrano attraverso le sofisticate membrane che proteggono le nostre cellule".

In questo modo per anni, per decenni le nanoparticelle veicolano gli atomi di cromo, di piombo e di mercurio all'interno delle cellule più importanti del nostro corpo (il sistema immunitario e quello nervoso) che finiscono per accumulare al loro interno proteine alterate. La conseguenza più immediata sono le malattie degenerative cerebrali che tanto oggi ci preoccupano come il morbo di Alzheimer e di Parkinson.

Che fare? Una seria politica di gestione dei rifiuti deve puntare innanzitutto sulla riduzione dei rifiuti fin dalla fonte, perché l'assurdo di questo sistema è che i rifiuti sono l'unico prodotto che noi paghiamo due volte: quando li acquistiamo e quando li eliminiamo. Poi va potenziato il recupero ed il riciclo. Altre città della nostra regione come Biella, Novara e Vercelli hanno raggiunto quote di raccolta differenziata encomiabili. Perché la nostra città e la nostra provincia restano ferme ad un magro 30%?

Domenico Sanino

Pubblichiamo i punti più significativi delle osservazioni che il Coordinamento delle Associazioni ambientaliste ha presentato in Provincia il 20 luglio scorso relativamente alla pratica di autorizzazione all'utilizzo di rifiuti come combustibile da parte della Buzzi Unicem di Robilante.

Il Coordinamento delle Associazioni Ambientaliste Cuneesi prende atto dell'accordo raggiunto tra la Buzzi-Unicem ed il Comune di Robilante in merito alla riduzione delle emissioni inquinanti dello stabilimento di Robilante ed all'uso del CDR-P (combustibile da rifiuti Pirelli) come combustibile. A proposito di quest'ultimo, per il "principio di precauzione" non essendoci dati scientifici certi che attestino la mancanza di danni alla salute umana ed all'ambiente, le associazioni ambientaliste sono nettamente contrarie ad ogni ipotesi di incremento dei quantitativi da bruciare nel Cementificio Buzzi-Unicem che non può svolgere il ruolo di termovalorizzatore provinciale.

Si ritiene pertanto opportuno ricordare la propria posizione in merito alla gestione dei rifiuti:

1) Riduzione dei rifiuti:

- promuovere la riduzione dei rifiuti stabilendo incentivi per i comuni virtuosi e facendo in modo che il passaggio da tassa a tariffa non si riduca a puro atto formale, ma consenta a chi produce meno rifiuti di pagare effettivamente di meno;
- indirizzare i consumi tenendo in considerazione le implicazioni sulla produzione di rifiuti;
- facilitare e promuovere il consumo di prodotti locali;
- promuovere la distribuzione "alla spina" di latte, acqua, bevande, detersivi, ecc. per limitare lo spreco di contenitori di plastica;
- incentivare la raccolta dell'umido e il compostaggio domestico.

2) Incremento della raccolta differenziata:

Occorre sostenere e incrementare la raccolta differenziata per consentire ai comuni della Provincia di raggiungere entro il 2012 almeno il 70% di differenziato.

Esistono esempi in Regione di comuni in cui la raccolta differenziata già oggi ha raggiunto (o sta per raggiungere) questi obiettivi. Si ricordano a questo proposito le città di Novara, Asti, Verbania, ecc. Da noi invece si assiste addirittura ad inversioni di tendenza, come è successo nel Comune di Cuneo dove la raccolta differenziata è scesa al 33%.

3) Impianti di compostaggio:

Pare universalmente riconosciuto che la valorizzazione in "compost" delle frazioni organica e verde sia il momento strategico più eclatante per ogni progetto o processo di raccolta differenziata.

Tra le tante motivazioni di carattere ambientale ci limitiamo a sottolineare che l'organico, non trattato, può produrre danni ecologici (percolati, liquami); al contrario con il compost è possibile "rivitalizzare" terreni per l'agricoltura, terreni desertificati e terreni da bonificare.

Si tenga presente che la componente organica rappresenta un buon 30% della massa rifiuti, per cui la sua raccolta contribuisce nettamente alla quantità di differenziato.

4) Riciclare le frazioni recuperabili: carta, plastica, legno, metalli

E' superfluo ricordare che incentivare la separazione/valorizzazione dei materiali che possono essere riutilizzati comporta grandi vantaggi in termini di risparmio sia delle materie prime "non rinnovabili", sia energetico.

5) Lasciare sia lo smaltimento in discarica, sia l'incenerimento come ultima ratio solo dopo aver esaurito tutte le opzioni precedenti e aver minimizzato i quantitativi residui.

Le associazioni ambientaliste, relativamente al ciclo integrato dei rifiuti, attribuiscono importanza fondamentale alla riduzione e al riciclaggio; quindi ribadiscono la necessità che fin da subito nel nostro ATO (Ambito territoriale ottimale) siano messe in atto tutte le forme di raccolta e le strategie idonee a contenere la produzione di rifiuti e a incrementare le percentuali di raccolta differenziata.

Come già ricordato, gli obiettivi di legge per la raccolta differenziata sono programmati in crescita dal 2007 al 2012.

Nel 2012 il quantitativo di rifiuti urbani, sotto forma di frazione secco-leggera avviati a produzione di CDR-Q (combustibile da rifiuti di qualità) raggiungerà per l'ATO 3 (provincia di Cuneo) le 53.500 tonnellate/anno (dato di previsione fornito dal Presidente dell'Associazione d'Ambito di Cuneo).

Poiché si vuole utilizzare il Cementificio Buzzi per lo smaltimento del CDR-Q facendone di fatto l'inceneritore dell'ATO 3, chiediamo che **la componente "rifiuto urbano" nel mix di materiali usati per arrivare al prodotto finale CDR-Q debba provenire esclusivamente dall'ATO 3, cioè dalla provincia di Cuneo.** Riteniamo questa condizione irrinunciabile.

Si è parlato per l'Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia) che la Provincia dovrà concedere alla Buzzi-Unicem, di raggiungere circa 100.000 tonnellate/anno. Poiché la nostra Provincia non produce una simile massa di rifiuti, e poiché saranno ancora meno se si rispetteranno le imposizioni di legge in merito alla raccolta differenziata, è logico supporre che la Buzzi brucerà rifiuti provenienti da altre zone e sulla cui composizione non si ha alcuna certezza.

Per questo le Associazioni ambientaliste si oppongono fermamente ad ogni incremento della quantità di CDR smaltito presso lo stabilimento Buzzi-Unicem di Robilante.

STRADE ED AUTOSTRADE

L'apertura dell'attraversamento tangenziale della città di Cuneo, meglio noto come "Est-Ovest", ha inciso profondamente sulle possibilità di spostamento dei cittadini, favorendo alcune zone che godono ora di meno traffico e, quindi, meno inquinamento e penalizzandone altre. Nel complesso si tratta di un'opera destinata a migliorare la qualità della vita dei cuneesi.

Per quanto riguarda invece l'autostrada, la scelta del tracciato effettuato a suo tempo (la ben nota "zeta rovesciata") non è stata certamente delle migliori, come sempre denunciato dalle associazioni ambientaliste. Ora che l'opera deve essere ultimata emergono le incongruenze e le difficoltà. Come è noto, l'ultimo tratto dell'autostrada, prima della città di Cuneo (i lotti 3-4-5), scorre nel letto del fiume Stura. Per arginare i rischi alluvionali, si era prospettata la realizzazione di una struttura su piloni. Ma i costi sono rilevanti, difficilmente sostenibili. Si prospetta ora un rilevato, che rischia di formare una diga nei periodi di grande afflusso d'acqua.

Pubblichiamo le osservazioni che, insieme con Legambiente sezione di Cuneo, abbiamo inviato agli amministratori ed ai responsabili dei progetti in vista della prossima, ulteriore, Conferenza dei Servizi che si terrà a fine settembre e che dovrebbe scegliere il progetto definitivo e portare a conclusione l'annosa opera.

In vista della prossima Conferenza dei Servizi riteniamo opportuno, quali legali rappresentanti delle Associazioni Legambiente Cuneo e Pro Natura Cuneo, riconosciute a livello nazionale, e per un preciso dovere statutario nei confronti dei propri associati, intervenire nel dibattito relativo ai progetti esecutivi dell'Autostrada ASTI-CUNEO (Tronco I lotti 3-4-5), segnalando quanto segue:

- L'intera infrastruttura (escluso ovviamente il Ponte Stura ed i suoi accessi) insiste su rilevato; a protezione dello stesso sono stati progettati complessi ed assai onerosi sistemi. Dalle relazioni tecniche si evince che tali opere non possono garantire con certezza l'evitarsi del rischio idraulico connesso ad eventi alluvionali di cospicua entità e durata.
- Dagli atti costituenti il progetto del Lotto 4 (interessante i Comuni di Castelletto Stura e Cuneo) risulta mancante la relazione idraulica.
- Il Sindaco di Cuneo ha rilevato che la città-capoluogo non ha ricevuto l'invito a partecipare alla Conferenza dei Servizi svoltasi a Roma nella mattinata di giovedì 26 luglio (cfr. Agenzia "ProvincialInforma" del 02-08-2007).
- Dal complesso della documentazione pregressa (a far tempo dal primo Progetto di massima del 1991, al Preliminare del dicembre 1997) ed attuale, si desume che gli illustri specialisti, consultati per giustificare la fattibilità del percorso fluviale in destra orografica dello Stura di Demonte, abbiano sottovalutato i numerosi, gravi e potenzialmente gravissimi episodi alluvionali verificatisi nell'ultimo cinquantennio in questo bacino imbrifero.
- Il progetto "Piano Cave" (idoneo a garantire la quantità di inerti necessaria per la costruzione del rilevato) risulta devastante e notevolmente dannoso, non solo per le aree terrazzate della sinistra idrografica (v. Bastita di Murazzo), ma soprattutto per i territori prossimi all'infrastruttura, quali la località Rivellino di Castelletto Stura.
- In merito alla "idrografia minore" non paiono sufficienti le garanzie di tutela delle numerose risorgive in destra orografica da Cuneo sino a Montanara, alimentanti i canali irrigui e la falda fino al territorio antropizzato di S. Albano Stura, oltrechè ecosistemi degni della massima protezione.

Oltre a quanto sopra segnalato, si omettono numerose altre indicazioni di minore o circoscritta rilevanza, ma, a nostro giudizio tutte giustificate, che certamente emergeranno in corso d'opera; fin d'ora ci dichiariamo disponibili, se consultati, a fornire suggerimenti e proposte e ci auguriamo che le tratte autostradali in questione vengano consegnate, in condizioni operative, entro il termine massimo fissato dalla Convenzione.

Nei limiti, però, delle proprie responsabilità riassunte in premessa, Legambiente Cuneo e Pro Natura Cuneo auspicano che alla prossima Conferenza dei Servizi (26 settembre 2007) possa partecipare una delegazione qualificata dei responsabili amministrativi e tecnici degli Enti Locali in indirizzo: il capoluogo di Provincia, i due Comuni minori e l'Amministrazione Provinciale, quale coordinatrice, avendo essa, per delega, potere primario per tutte le opere ed i servizi di interesse sovracomunale.

Si auspica ovviamente che tale Coordinamento territoriale ottenga che siano attentamente esaminate, e quantomeno verbalizzate, osservazioni pertinenti alla necessità di:

1. prevenire il rischio idraulico;
2. mitigare ed ottimizzare l'impatto ambientale complessivo (ivi compresa la necessità di creare barriere vegetazionali atte a tutelare le importanti aree naturali fluviali);
3. preservare, con sufficiente distanza, la Riserva Naturale del "Parco Fluviale Gesso-Stura" (area 7-S.Anselmo) istituito con legge regionale;
4. rendere ottimali gli accessi al Ponte Stura;
5. tutelare, con il massimo impegno, il sistema idraulico naturale sommariamente descritto nell'ultima delle segnalazioni.

I sottoscritti tendono a precisare che il presente scritto si inserisce in un doveroso intervento di civica collaborazione per il buon completamento dell'opera in questione e non deve essere inteso come un tentativo di ostruzionismo. Infatti, pur restando immutate le nostre convinzioni critiche, ormai ultraventennali, sulla scelta del tracciato autostradale, vogliamo di proposito evitare ogni riferimento alle note cronache del passato e fornire unicamente i nostri suggerimenti e le nostre proposte di collaborazione.

ACQUA "PUBBLICA"

Si è conclusa la raccolta firme organizzata dal Forum dei movimenti per l'acqua pubblica per una proposta di legge di iniziativa popolare per la "ripubblicizzazione" dell'acqua. Il Comitato cuneese ha raccolto in Provincia 4.564 firme. Un successo non indifferente che testimonia la volontà di affermare che il diritto all'acqua è un bene irrinunciabile dell'umanità, un bene che non può essere proprietà di nessuno, un bene condiviso equamente da tutti.

Che cosa si chiede con questa proposta di legge? Sostanzialmente la garanzia per le generazioni future di poter fruire di un patrimonio ambientale integro e l'affermazione che il servizio idrico integrato è un servizio pubblico, privo di rilevanza economica, sottratto alle leggi di mercato e della concorrenza. Il fatto che l'Italia, approvando -si spera- la legge, consideri il servizio idrico privo di rilevanza economica, dovrebbe aiutare ad opporsi alla diffusa tendenza internazionale che vuole fare ricadere l'acqua nei "beni merce", oggetto di libera prestazione dei servizi. In questo modo si darà anche un aiuto ai paesi in via di sviluppo, minacciati dalle multinazionali americane ed europee che vogliono fare profitti con le popolazioni assetate del sud del mondo.

Oggi nel nostro paese si fa un gran parlare di liberalizzazioni. Queste hanno senso quando riescono a stimolare l'offerta di beni o servizi a vantaggio del consumatore con un contenimento dei prezzi. Non è il caso dell'acqua, anche perché l'esperienza degli ultimi anni dimostra come in molte province la privatizzazione non ha significato liberalizzazione! E questo per ovvi motivi

perché non è possibile sviluppare forme di concorrenza per la gestione dell'acqua. Il servizio idrico integrato, a differenza delle telecomunicazioni o dell'energia, è caratterizzato da un sistema di reti rigide ed indivisibili, con elevati costi fissi e minimi costi variabili. Un'ottima fonte di reddito per speculatori senza scrupoli sottratti, una volta ottenuta la gestione, alle elementari leggi di mercato della concorrenza.

L'attuale situazione è il risultato della legge n. 36 del 5 gennaio 1994, meglio nota come "legge Galli", che ha svecchiato un settore rimasto bloccato nel tempo, ma ha portato a rilevanti incrementi tariffari, risultato della formazione di società pubblico/private in regime di monopolio che utilizzano il modello privatistico delle spa. Queste società hanno trascurato le esigenze sociali ed ambientali con l'obiettivo di "fare cassa". L'esperienza dimostra che si punta sempre di più a costruire grosse entità, le multiutility, che oltre all'acqua gestiscono rifiuti, energia, ed altro ancora. Spesso queste società si spartiscono il mercato grazie ad accordi politici.

Il Comitato contro la Privatizzazione dell'acqua chiede sistemi di gestione locali che corrispondano ai bacini idrografici, ed un governo del sistema idrico integrato "democratico" che preveda l'intervento attivo dei cittadini e dei lavoratori delle aziende negli atti fondamentali di pianificazione e programmazione

Intanto la proposta di legge è stata inserita nel calendario della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati per cui quanto prima dovrebbe essere esaminata.

Domenico Sanino

RISCHIO DESERTIFICAZIONE

Quanti, guardando un prato o un bosco, si sono chiesti che cosa è il suolo? Penso pochissimi, eppure la “terra” non è solo la superficie su cui poggiamo i piedi; è la fonte della nostra vita. Il suolo è un involucro sottilissimo, una pellicola quasi invisibile che avvolge il nostro pianeta; sopra c'è l'aria; sotto le rocce. Nell'aria e nelle rocce non si vive. Invece il suolo è il supporto indispensabile per la vita, dai microrganismi all'uomo.

La “terra” si è formata in milioni di anni attraverso un lento processo di degradazione delle rocce, grazie all'azione combinata di acqua, aria, batteri, funghi ed altri microrganismi in un equilibrio mirabile, perfetto, ma fragile. Senza il suolo i vegetali non potrebbero crescere e, senza i vegetali, non ci sarebbero gli animali e l'uomo.

Il suolo, dunque, è un “tesoro”, prezioso e raro; una ricchezza non presente ovunque, perché molte sono le zone del pianeta coperte dai ghiacciai o rese improduttive dalle sabbie desertiche. Noi, fortunati, possediamo “il suolo”, quello vero, quello che produce. Il suolo, però, è come un organismo vivente che necessita di aria, acqua e nutrienti per stare in salute. I nostri padri, senza tante conoscenze, avevano capito la ricchezza e l'importanza della “terra” che rispettavano, curavano e, a volte, veneravano. Il rapporto uomo/suolo, rimasto inalterato per secoli, ha subito negli ultimi decenni un brusco mutamento: vaste superfici sono state coperte da cemento ed asfalto, soffocandole per sempre; altre hanno dovuto sopportare un'agricoltura intensiva, dominata dalla monocoltura, dal massiccio uso della chimica, dalla mancanza dei microrganismi costruttori. Così molti di questi suoli sono andati perduti per sempre e quanto prima al loro posto ci sarà solo il deserto.

Non sto esagerando o giocando sul catastrofismo. E' vero che, consentendo alla natura di operare, un giorno questi suoli potrebbero essere recuperati, ma ciò non potrà che avvenire in tempi che superano di molto la scala temporale umana, per cui, per noi, sono perduti per sempre! Il problema è tanto più grave perché sono le aree più fertili quelle che vanno incontro ai più vistosi processi di degrado, sia per le trasformazioni agrarie, sia per l'occupazione irreversibile del suolo da parte di case, capannoni e strade. Un recente studio nei campi coltivati a mais della pianura padana ha dimostrato che il suolo non respira più, ma sta subendo processi fermentativi anaerobici che da un lato distruggono la microflora e la microfauna e dall'altra contribuiscono a modificare il clima, con un rapido processo di desertificazione del tutto simile a quello che in pochi secoli ha spinto il Sahara fin quasi sulle coste del Mediterraneo.

La pianura padana, non dimentichiamolo, rappresentava da sola quasi un terzo dei suoli considerati “ad alta fertilità” in tutto il bacino del Mediterraneo. Oggi una rapida ed insensata urbanizzazione e l'occupazione del suolo da parte di progetti infrastrutturali faraonici l'hanno distrutta. Le conseguenze non sono solo estetiche o ecologiche. Siamo noi che stiamo morendo, a causa delle polveri sottili e dell'inquinamento (i più elevati di tutta l'Europa) che riducono l'aspettativa di vita degli abitanti della pianura padana di tre anni (dati Unione europea 2005). E tutto ciò sta avvenendo nell'indifferenza generale e con la complicità degli amministratori, dei politici, e dei media che parlano di tutto, ma mai dei rischi che corriamo distruggendo la “madre terra”.

Domenico Sanino

AMBIENTE E PAESAGGIO: UN BINOMIO INSCINDIBILE

La tutela del paesaggio e la salvaguardia ambientale vanno di pari passo. Di recente l'Unione europea, per far fronte alle eccedenze di produzione vinicola, ha deciso l'eliminazione di migliaia di ettari di vigneto. La nostra provincia ne è direttamente interessata perché ha nelle Langhe uno dei poli mondiali della produzione del prezioso nettare.

Le Langhe sono arrivate a noi pressoché integre grazie al lavoro ed alla fatica di generazioni di vignaioli, che senza tanta teoria, disciplinari da osservare, regole più o meno imposte, piantavano i vigneti nelle posizioni migliori e nel rispetto di un equilibrio ambientale e paesaggistico. Da alcuni decenni, invece, nonostante tutte le conoscenze e le norme italiane ed europee, le vigne sono comparse ai piedi delle colline, al posto dei nocioleti e dei boschi; per offrire loro la migliore esposizione, si è perfino modificata l'orografia del territorio "spostando" intere colline!

Le Langhe hanno perso il loro aspetto tradizionale, fatto di colture miste e di boschi naturali; sono ormai un'enorme spazio a monocultura, come tutta la nostra pianura, frammezzato da cantine faraoniche poco rispettose delle architetture precedenti e da orribili capannoni che hanno dato il colpo di grazia alla storia, alla cultura ed al paesaggio.

La conseguenza di tutto questo è stato un impoverimento ambientale, un cambiamento climatico, un paesaggio modificato ed, infine, un eccesso di produzione che ora ricade come un macigno proprio sui vignaioli, su chi ha ereditato questo eden unico al mondo e non ha saputo preservarlo. Si arriva all'assurdo, come denunciato da Maria

Teresa Mascarello durante il convegno "Vino al vento, territorio in fumo" svoltosi a Pollenzo nella primavera scorsa, che la Regione da un lato concede nuovi ettari su cui piantare le viti e, dall'altra, elargisce contributi per installare nelle vigne i nidi per i poveri uccelli che, in assenza di alberi e di macchie, non sanno più dove nidificare.

La viticoltura ha arricchito le Langhe, ma ha anche favorito una cementificazione selvaggia. E' mancata una programmazione, una visione lungimirante e consapevole della unicità e della preziosità del territorio su cui si operava. Sono mancate le istituzioni che finora hanno solo saputo concedere licenze edilizie ed intascare i soldi dell'Ici e delle urbanizzazioni.

Ben venga la decisione europea perché forse servirà ad innescare un cambiamento di rotta, voluto dagli stessi produttori che incominciano a capire che sarà il paesaggio la ricchezza del futuro, perché i turisti che scelgono le Langhe (e in genere tutta la nostra provincia) lo fanno in netta antitesi al caos dei centri alla moda, agli hotel a cinque stelle, ai campi da golf, ai centri benessere. Cercano un ambiente intatto, un armonico inserimento dell'uomo e delle sue opere nella natura, la possibilità di godere appieno delle meraviglie del Creato.

Nonostante tutti gli scempi, la nostra provincia può ancora giocare un ruolo importante in questo tipo di turismo, purché sappia porre un freno alle brutture che appestano il nostro territorio. E' ormai tardi, ma non tutto è perduto.

Domenico Sanino

COME RIDURRE L'EFFETTO SERRA? L'EUROPA CI IMPONE INTERVENTI DI RISPARMIO E RAZIONALIZZAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

L'effetto serra esiste; condiziona la qualità della vita, determina i mutamenti climatici ed il carico di inquinanti nell'atmosfera, crea seri problemi alla nostra salute. Non possiamo pensare di andare avanti come se nulla stesse succedendo. L'attuale accelerazione dei mutamenti climatici spazzerà via l'ambiente confortevole in cui siamo abituati a vivere. Il riscaldamento globale sta aumentando come un incendio e non c'è quasi più tempo a reagire. L'umanità sembra aver capito la gravità della situazione, ma non riesce a reagire, non sa come reagire!

Le delibere regionali dello scorso autunno hanno messo sotto accusa le vecchie auto, considerate le principali responsabili dell'effetto serra. Verissimo, ma tutte le auto inquinano! In questa lunga diatriba pro e contro le vecchie auto, che ha caratterizzato gli scorsi mesi, nessuno ha affrontato un'altra forte fonte di inquinamento: il riscaldamento ed il raffreddamento degli edifici.

L'efficienza energetica dei fabbricati non è una proposta per persone di buona volontà, sensibili ai problemi ambientali. E' un obbligo, imposto dall'Unione Europea con la direttiva n. 91 del 2002, recentemente recepito dalla Regione Piemonte e di cui nessuno parla.

Secondo la Direttiva, gli Stati membri devono stabilire requisiti minimi sull'efficienza degli edifici sia nuovi che esistenti; tali requisiti, poi, dovranno essere adeguati ogni cinque anni. Ciò vuol dire che ogni edificio dovrà garantire una efficienza energetica opportunamente certificata e tale

documento dovrà essere presentato in caso di vendita o affitto. La certificazione andrà aggiornata ogni 10 anni. Questo è quanto già ci impone – piaccia o non piaccia – l'Europa; questo è quanto dovremo attuare, il più velocemente possibile, per non dover poi piangere sul latte versato.

Occorre prendere atto che, secondo i calcoli dell'Unione Europea, circa il 41% dell'energia è consumata dall'edilizia e che in Europa si stima che la quantità totale di CO₂ (anidride carbonica) emessa dalle sole abitazioni aumenta di circa 477.000.000 di tonnellate ogni giorno, e circa il 20% è dovuto alle dispersioni termiche.

Sempre secondo la U.E., razionalizzando le nostre case, si risparmierebbe energia e si produrrebbero 80.000.000 di tonnellate di CO₂ in meno, ovvero il 16,6% delle emissioni totali delle abitazioni.

Dalle indagini effettuate da vari gruppi di ricercatori italiani emerge che circa i 2/3 dei consumi totali di energia in edilizia vengono spesi nel residenziale e che, con una regolamentazione un po' "più evoluta" ed una maggior efficienza degli impianti energetici, potremmo diminuire i nostri consumi fino al 60%. Ben vengano, quindi, le proposte di teleriscaldamento avanzate dal Comune, ma non bastano. Occorrerà prepararsi a questa sfida che richiederà ulteriori sacrifici e scatenerà nuove proteste, ma che forse sarà l'unica via per ridurre i consumi e le emissioni dei gas serra. In caso contrario la crisi per il nostro pianeta sarà irreversibile.

Domenico Sanino

COME CI CURAVAMO? UN PONTE TRA ANTICO E MODERNO

La Regione Piemonte ha avviato un'indagine, coordinata dalla dottoressa Loredana Matonti, per recuperare l'antica tradizione "etnomedica" delle valli alpine. Lo scopo è sia culturale, riscoprire le proprie radici, sia di promozione turistica del territorio. Abbiamo aderito all'iniziativa e con l'aiuto dei soci disponibili cercheremo di dare il nostro contributo al recupero di queste significative testimonianze. Per questo, allegata al Notiziario, trovate una scheda da compilare e consegnare in sede.

Gli antichi mestieri, l'uso delle erbe nella tradizione contadina e il paesaggio rurale devono essere considerati risorse su cui investire in quanto rappresentano un'opportunità per il futuro. L'etnomedicina, di cui l'etnobotanica è un settore specifico, è la disciplina che documenta le pratiche curative popolari con rituali, rimedi animali, minerali e piante spontanee e coltivate a scopo medicinale, alimentare, artigianale e per altri usi minori nell'ambito delle tradizioni popolari. Le tradizioni medicinali delle piante affondano le loro radici in un remoto passato, in empiriche esperienze tramandatesi per generazioni e che a volte indicano sopravvivenze di antichi sistemi filosofici e medici e che comunque costituiscono un insieme di conoscenze di estremo interesse dal punto di vista botanico, farmaceutico, veterinario, fitoalimurgico, antropologico ecc, che merita di essere conservato. La conoscenza dei molteplici impieghi delle piante della nostra flora rappresenta una ricchezza inestimabile per il presente ed il futuro dello sviluppo delle attività umane nei settori più diversi: per la cura umana, per la salvaguardia della biodiversità e il recupero ambientale di specie particolarmente utili e a rischio, per attività economiche eco-sostenibili, per un'educazione ambientale che inviti a non perdere memoria del nostro passato.

Questo patrimonio di conoscenze, appannaggio di poche persone anziane, sta purtroppo ormai scomparendo con la morte degli stessi, e con esso parte della nostra cultura e delle nostre radici. Questo tipo di ricerche sono quindi quanto mai importanti e urgenti da svolgere in Piemonte, dove esistono numerosi retaggi di tale cultura.

Considerato ciò, il progetto regionale al quale Pro Natura Cuneo ha aderito propone un censimento del patrimonio etnobotanico e della biodiversità storico-culturale delle valli piemontesi, a partire dalla Val di Susa e Val Cenischia, dove l'indagine è già in corso, con caratterizzazione storica delle pratiche e dei rimedi curativi di origine vegetale e animale.

Il tutto potrà poi fornire elementi di educazione ambientale, gastronomica e storico-etnografica a giovani e adulti e contribuirà al mantenimento e alla ricostruzione di particolari agro-ecosistemi e paesaggi culturali di valle, in ampia convergenza con le attività di sostenibilità energetica. Obiettivo non ultimo dai risultati che si otterranno è lo sviluppo sostenibile economico e culturale delle popolazioni residenti, individuando, nell'ambito della ruralità piemontese, le entità vegetali e gli usi popolari e antichi ad esse connessi che possono diventare valida opportunità di impresa e avviando, necessariamente, una prima ricognizione per recuperare, incentivare e valorizzare l'uso delle "erbe" quale retaggio della cultura e delle risorse ambientali locali, fino a farle diventare occasione di crescita economica.

Loredana Matonti

NOTIZIE IN BREVE

CONFERENZE

Il prossimo mercoledì **17 ottobre** riprenderanno le conferenze di Pro Natura Cuneo con **“Il Grand Tour: che cosa resta del paesaggio italiano?”**. Partendo dal diario di uno dei partecipanti al Grand Tour, il principe ungherese Miklos Esterhazy che fu in Italia nel 1819, si cercherà di mettere in evidenza i cambiamenti, spesso negativi, e le trasformazioni che il Bel Paese ha subito.

Seguirà il **24 ottobre** la conferenza della dottoressa **Loredana Matonti**, funzionario della Regione Piemonte, dal titolo **“Medicina popolare in Piemonte: l'utilizzo delle piante nella tradizione”**. Verranno presentati i risultati di un'indagine volta al recupero del sapere popolare delle nostre valli perché questa antica “cultura” medica e botanica non vada persa per sempre. Il calendario delle conferenze è allegato al Notiziario

Su richiesta di parecchi soci, abbiamo deciso di cambiare giorno settimanale; quest'anno le conferenze si terranno di mercoledì.

COME CI CURAVAMO

Abbiamo aderito alla proposta della Regione Piemonte di collaborare all'indagine di recupero della tradizione etnomedica delle valli cuneesi. Allegato al Notiziario c'è una scheda. Chi ha notizie, proposte, indicazioni è pregato di compilarla e consegnarla direttamente alla Regione o a Pro Natura.

CORSO DI AGGIORNAMENTO

Anche quest'anno le conferenze fanno parte del corso di aggiornamento per insegnanti “Ambienti vicini e lontani” autorizzato dal Ministero dell'Istruzione in data 30 agosto 2007 (prot. n. 14416/P). **Le iscrizioni si riceveranno in sede mercoledì 3 e giovedì 4 ottobre dalle 16 alle 18.**

CORSO DI AGGIORNAMENTO A VILLA ELISA A BUSCA

In collaborazione con l'Associazione Bafile di Busca si terrà presso la Villa Elisa di Busca un corso di aggiornamento per gli insegnanti di ogni ordine e grado sullo **“Sviluppo Sostenibile”**. Sono previste tre lezioni:

giovedì 4 ottobre alle ore 15,30: “Lo sviluppo sostenibile” relatore il prof. Matteo Puttili

giovedì 11 ottobre alle ore 15,30: “Il territorio come risorsa per lo sviluppo locale”, relatrice la prof. Federica Corrado;

giovedì 18 ottobre alle ore 15,30: “Il territorio come risorsa per lo sviluppo locale”, relatrice la prof. Claudia Cassatella.

L'iscrizione al corso è gratuita per i soci Pro Natura e dell'Associazione Bafile. Per gli altri è richiesto un contributo di 15 €. Per informazioni ed iscrizioni: 0171/944820.

GLI UNGULATI SELVATICI DELLE ALPI

E' stato organizzato un corso teorico-pratico per imparare a conoscere e riconoscere gli animali selvatici che abitano le nostre montagne: stambecchi, camosci, cervi, caprioli, mufloni.

Il corso è tenuto dal dottor Gianpiero Locatelli, veterinario e guida escursionistica-ambientale, con la collaborazione del Formont.

Il corso prevede cinque serate di lezione teorica e quattro uscite pratiche sul campo per un totale di 53 ore.

Le **lezioni teoriche** si terranno il venerdì sera, dalle 21.00 alle 24.00 circa, mentre le uscite pratiche si svolgeranno nel fine settimana immediatamente successivo alla lezione, preferibilmente di domenica, con possibilità di adattare le date alle esigenze dei

partecipanti. Per le uscite occorre prevedere un equipaggiamento da escursione in montagna. L'impegno fisico richiesto è quello di una normale passeggiata: per osservare gli animali è necessario essere pazienti e non atleti!

Periodo del corso: dal 5 ottobre 2007 al 15 dicembre 2007

Numero partecipanti: non superiore a 25.

Sede del corso: Sala riunioni dell'Ordine dei Veterinari della Provincia di Cuneo, Via Mameli 4 bis, Cuneo.

Costo del corso: 60 euro per tutte le lezioni, 50 euro per Veterinari e Soci Pro Natura.

Per informazioni, dettagli sugli argomenti trattati, sulle date ed iscrizioni:

Gianpiero Locatelli - Tel. 0171/619905 – 338/5912062; Mail: locatellivet@inode.it

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2008

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2008. L'assemblea dei soci nel marzo scorso ha deciso di mantenere invariate le quote:

Soci ordinari: €20,00

Soci famiglia: €25,00

Soci sostenitori: €40,00

Soci patroni: €80,00

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede, in Piazza Virginio 13, tutti i giovedì dalle 16 alle 18;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al presente Notiziario**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori.

RINNOVATE VELOCEMENTE!

AGEVOLAZIONI PER I SOCI PRO NATURA

Presentando la tessera di Pro Natura, è possibile ottenere uno sconto sulle manifestazioni culturali (teatro, concerti, ecc.) organizzate dal Comune di Cuneo.

L'elenco con le ditte ed i negozi disponibili ad effettuare sconti ai soci della Pro Natura può essere consultando direttamente su questo sito o ritirato presso la sede secondaria.

Non possiamo spedirlo perché si tratta di "pubblicità", cosa che ci impedisce di poter godere della riduzione della tariffa postale.

APERTURA SEDE

La segreteria di piazza Virginio 13 è aperta il **giovedì dalle 16 alle 18**.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998

Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo

Stampa: ciclostilato in proprio

Internet: www.pronaturacuneo.it

E-mail: info@pronaturacuneo.it

c.c.p. 13859129

partita IVA n. 02624270043

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO